

La pavimentazione di Piazza S. Marco nella storia'

a cura di ANDREA BENEDETTI

Il Sansovino nel descrivere Piazza S. Marco fa notare come “*la sua situazione compartita in quattro quadri, e congiunta insieme, si riduce in un corpo solo, formando in un tempo medesimo quattro piazze.*”

Perciocchè se si guarda bene, il Palazzo ha due piazze al servizio suo, l'una per fronte del Canal Grande, e l'altra per fianco di rincontro alla Libreria, quadrata ogni una con la sua giusta larghezza. La chiesa di S. Marco ha la sua che si stende sino a S. Giminiano, e San Basso ha similmente la sua per fianco della chiesa di S. Marco dal lato della Canonica”². Si mette quindi in evidenza come esista una fortissima relazione tra spazio costruito e non costruito, tale da determinare una percezione spaziale dell'ambiente nella quale l'architettura dalla pavimentazione diventa un elemento determinante. In tal senso le pavimentazioni che si sono succedute nel corso dei secoli hanno sempre determinato spazialmente e figurativamente la piazza allo stesso modo degli edifici ad essa prospicienti.

Fino al Settecento le notizie che abbiamo sulle diverse configurazioni assunte dalla pavimentazione sono abbastanza frammentarie. Le fonti principali sono quelle iconografiche; il dipinto su tela *la processione del Corpus Domini* eseguito da Gentile Bellini nel 1496 ci sembra mostrare una piazza interamente realizzata in mattoni posti “a spina di pesce” e la medesima configurazione (seppur con l'aggiunta di liste che potrebbero essere in pietra d'Istria) ci è sembrato di poter scorgere in una incisione su rame tratta da un disegno di Georg Hoefnagel, pubblicata a Colonia alla fine del XVI secolo. Tali indicazioni hanno più di recente trovato conferma, come vedremo più avanti, in vari sondaggi eseguiti a fini puramente conoscitivi, oppure legati ad interventi di riselciatura o durante l'intervento di ricostruzione del campanile di S. Marco.

La prima pavimentazione sembra risalire al 1267, all'epoca del dogato di Ranieri Zeno, ed era di mattonelle di cotto disposte a spina di pesce; nel 1392, sotto il doge Antonio Venier, le vecchie mattonelle furono rinnovate prevedendone la suddivisione in scomparti quadrati (*quadreti*) i cui bordi erano costituiti da liste di pietra d'Istria. Si racconta come nel 1406 queste liste di pietra furono anche impiegate per indicare l'ubicazione dei mercati che si tenevano periodicamente in piazza, mentre il Sanudo ricorda come nel 1494 i Procuratori di S. Marco “fecero cavar la piazza S. Marco e salizzarla di nuovo”. Nel 1723, su progetto di Andrea Tirali³, fu



eseguita la pavimentazione in trachite euganea con riquadri in pietra d'Istria, il cui disegno fu quasi integralmente ripreso nell'ultima ripavimentazione, quella attuale. Questa fu realizzata negli anni 1888-90⁴ sulla base di un progetto redatto nel 1883, l'ultimo di una serie di proposte che, a partire dal 1844, riconoscevano la necessità di pervenire alla totale ricostruzione del selciato per lo stato rovinoso in cui si trovava. Rimane traccia solo dei progetti redatti nel 1844 e nel 1872⁵, del progetto di restauro alle gradinate delle colonne di S. Marco e di S. Teodoro del 1897⁶, nonché di quattro progetti per la pavimentazione del Porticato delle Procuratie Vecchie del 1876⁷. Il primo di questi ultimi prevedeva la selciatura con macigni e fasce di secchiaro che “contempla un disegno simile a quello esistente con la

sola modificazione che ogni singolo comparto sarebbe tenuto più grandioso e regolare”; il secondo progetto intendeva mantenere il disegno di quello preesistente modificandolo “nel sostituire ai macigni interposti alle fasce di secchiario, lastre granitiche di tinta verdognola”; la terza proposta prevedeva l'esecuzione di un selciato composto da quadri bianchi in secchiario e rossi in broccatello, contornati da fasce pure in secchiario, mentre la quarta si differenziava solo in quanto prevedeva per i quadri bianchi l'impiego di “masso segato e ridotto alla grossezza conveniente”. La giunta comunale scelse il primo progetto in quanto conservava il disegno di quello esistente e sarebbe, per tale ragione, stato meglio in accordo con il progetto generale di rifacimento della pavimentazione della piazza.

Quest'ultimo, come anticipato, fu definito solo nel 1883 e prevedeva la riselciatura della Piazza rispettando il vecchio disegno delle greche e la scansione dei comparti e prevedendo l'uso, come materiale principale, della trachite euganea. Per le fasce “alla greca” vennero proposti dall'ufficio tecnico il granito di Baveno o, in alternativa, la pietra d'Istria che fu alla fine preferita dalla Commissione ai Monumenti in quanto cromaticamente meglio si adattava alla trachite.

Notevole interesse desta la questione dei diversi livelli ai quali la pavimentazione della piazza fu disposta nel corso della sua storia. In occasione dei parziali lavori di riselciatura e di sondaggio, a partire dalla fine dell'Ottocento, sono state trovate tracce di due antiche pavimentazioni in mattonelle di cotto disposte a spina di pesce⁸. Giacomo Boni poté riscontrare alla profondità di 40 centimetri la presenza di una pavimentazione di mattonelle cotte poste in taglio ed in spina⁹; successivamente l'ingegnere Eugenio Miozzi, nei saggi eseguiti tra il 1930 ed il 1954, trovò a circa 80 centimetri di profondità dall'attuale livello, un ammattonato a spina di pesce senza liste di pietra attribuibile forse alla più antica pavimentazione, quella risalente al 1267¹⁰. Negli scavi eseguiti dove anticamente sorgeva l'ospizio Orseolo fu ritrovato, al di sopra delle fondazioni, un altro selciato di laterizi disposti a spina di pesce sicuramente risalenti ad un'epoca posteriore alla demolizione dell'ospizio stesso avvenuta nel 1582. Le modifiche al livello di imposta del selciato sono ancora ben visibili nella zona prospiciente le Procuratie Vecchie dove le basi delle colonne sono state rinnovate mentre quelle più antiche sono semisepolte nel pavimento o posano sopra un incavo compreso nella pietra del lastrico¹¹. A questo proposito il Paoletti¹² fa notare come “meglio proporzionato doveva in origine apparire il primo ordine delle Procuratie Vecchie che, per i successivi rialzamenti del pavimento della piazza, finì col perdere una trentina di centimetri di altezza”.

Anche i lavori svolti a seguito dei restauri della fine dell'Ottocento alle facciate del Palazzo Ducale, sotto la direzione dell'ingegnere Annibale Forcellini, rese-

ro possibili ritrovamenti di ammattonati alla profondità di circa 40 centimetri sul lato della piazzetta, probabilmente riferibili, insieme a quelli rilevati dal Boni, al selciato che si ritiene sia stato eseguito alla fine del XIV secolo.¹³

Attualmente la situazione altimetrica di Piazza S.Marco è caratterizzata da differenti quote dovute in parte a specifiche scelte di progetto dell'ultima riselciatura, che rispettavano ed assecondavano le diverse quote di imposta degli edifici prospicienti la piazza; in parte sono dovute ad assestamenti non omogenei degli edifici e del terreno di base.

I materiali che costituiscono l'attuale pavimentazione della piazza, piazzetta di S.Marco, piazzetta dei Leoncini, molo, cortile interno del Palazzo Ducale, Palazzo Patriarcale e Procuratie Nuove e Vecchie, sono la trachite dei colli Euganei e la pietra d'Istria. Per i passaggi porticati delle Procuratie Nuove e della Libreria marciana è stato invece utilizzato il marmo bianco e rosso proveniente dalle Bocche di Cattaro con riquadri in pietra d'Istria, mentre, nell'ottocentesca Ala Napoleonica, sono stati preferiti i calcari bianchi e rossi di Verona, mantenendo l'uso della pietra d'Istria per le fasce di contorno.

In particolare nella pavimentazione della piazza, la pietra d'Istria ha assunto un carattere propriamente decorativo pur garantendo ottimali caratteristiche di durata per le sue intrinseche caratteristiche di resistenza nell'ambiente veneziano. Quantitativamente la trachite è invece il materiale più usato per la pavimentazione, anch'esso unendo ad ottime doti di resistenza e durezza, buone doti di lavorabilità assieme alla ampia disponibilità allora garantita dalle vicine cave di Monselice.

I capitolati di appalto predisposti dal Comune ci danno una precisa indicazione del modo in cui i materiali furono lavorati e messi in opera. I masegni vennero sagomati in funzione della loro disposizione all'interno delle sei parti della piazza: zona parallela alle Procuratie Vecchie, greche verso le Procuratie Vecchie, zona centrale a salizzoni, greche verso le Procuratie Nuove, zona parallela alle Procuratie Nuove, zone di completamento; in modo analogo fu divisa la pavimentazione della piazzetta. A seconda della posizione furono poi date le misure obbligatorie per il taglio dei macigni la cui posa doveva essere rispettivamente “a corso andante” oppure “a corso obbligatorio”; c'erano poi le liste di pietra d'Istria ed i macigni predisposti per essere posizionati “a spina di pesce”.¹⁴

I pezzi lapidei dovevano venire rifilati tutto intorno, riducendo gli spigoli a taglio nettissimo e le facce di contatto furono sempre corrette “a perfetta verticalità” con lo scalpello per ovviare alle irregolarità della segatura. La trachite a salizzoni di forma speciale, da interporsi alle greche, fu rifilata tutta intorno riducendo gli spigoli a taglio nettissimo e modellando le facce di contatto con una “insensibile inclinazione” rientrante a scalpello, necessaria per ottenere l'esatto combaciamento; le superfici furono

spianate e battute a martellina e fu disposta l'esecuzione di una "cordellina" larga due centimetri. La preparazione dei piani di posa avveniva dopo il costipamento del terreno di riporto, al di sopra del quale veniva disposto uno strato di sabbia di almeno dieci centimetri. Sotto le liste in pietra d'Istria era

prevista l'esecuzione di una sottomurazione di almeno tre corsi di mattoni in cotto e calce d'Albettone. Nel posizionare gli elementi liti in opera si doveva avere cura che le facce combaciassero in modo tale da presentare una linea regolare senza interstizi per non rendere necessarie successive "riboccature".



¹ Il presente scritto è tratto dal saggio di Lorella Dalle Piane *La pavimentazione di piazza S.Marco. Note per la conservazione e la manutenzione*, pubblicato in "Restauro e tecniche" a cura di Giuseppe Cristinelli, edito a Venezia nel 1992.

² F.Sansovino, G.Martinioni, G.Stringa, *Venezia città nobilissima et singolare descritta in tredici libri con aggiunta di tutte le cose notabili fatte et occorse dallo anno 1580 fino al presente 1663*, Venezia 1663.

³ Archivio di stato di Venezia, Misc.Mappe 1395, *Pianta della Piazza di S.Marco con il disegno del nuovo salizo*, eseguita da Andrea Tirali, sec.XVIII.

⁴ I documenti relativi all'intervento di ripavimentazione eseguito alla fine dell'ottocento sono depositati all'Archivio storico del Comune di Venezia; in particolare ci si riferisce a quelli relativi al quinquennio 1880-1884, *Piazza S.Marco, ricostruzione del selciato e conduttori* (rubrica IX, voce 1, fascicolo 67), quinquennio 1885-1889, *Piazza S.Marco, ricostruzione di induttori e selciato* (IX-1-20), quinquennio 1890-1894, *Piazza S.Marco, nuovo selciato* (IX-1-18), quinquennio 1895-1899, *Piazzetta di San Marco, ricostruzione del selciato* (IX-1-21).

⁵ Archivio storico del Comune di Venezia, quinquennio 1870-1874, *Piazza S.Marco, riordino selciato e progetto di nuova selciatura* (IX-1-54).

⁶ Archivio storico del Comune di Venezia, quinquennio 1895-1899, *Piazzetta di S.Marco, ricostruzione del selciato* (IX-1-21).

⁷ Archivio storico del Comune di Venezia, quinquennio 1875-1879, *Procuratie Vecchie, rinnovazione del selciato* (IX-1-53).

⁸ F.Berchet e G.Saccardo, *Relazione degli scavi in Piazza S.Marco*, Venezia 1892.

⁹ G.Boni, *Memoria sul muro di fondazione del campanile di S.Marco*, in "Archivio Veneto", tomo XXIX, Venezia 1885.

¹⁰ E.Miozzi, *Venezia nei secoli. La città - La laguna - Il salvamento*, Venezia 1957-1969.

¹¹ C.Bullo, *Il lento e progressivo abbassamento del suolo della Venezia marittima*, in "Giornale del Genio Civile", Venezia 1907.

¹² P.Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento a Venezia*, Venezia 1893.

¹³ G.D.Malvezzi, *Delle assicurazioni provvisorie pel restauro generale delle due principali facciate del Palazzo Ducale di Venezia*, in "Giornale del Genio Civile", 1874; A.Forcellini, *Dei restauri in corso nel Palazzo Ducale di Venezia*, in "Giornale del Genio Civile", 1880.

¹⁴ vedi nota 4.